

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E Reati Diversi

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 19 luglio.

Roli Clotilde di Angelo, d'anni 30, nata e domiciliata a Bologna, cantiniera.

Pres. — Voi fate la spacciatrice di vino: dove tenete la vostra bottega e come si chiama?

Test. — Del Pavone ed è nel vicolo Ghirlanda sulla cantonata verso il Portico della Gabella.

Pres. — Da molto tempo esercitate quella cantina?

Test. — Da circa 10 anni.

Pres. — Dunque eravate colà anche il 23 Marzo 1862?

Test. — Sissignore.

Pres. — Sapete se nel dopo pranzo del giorno indicato fosse lanciata e scoppiasse una bomba in via Pietrafitta?

Test. — Io era nella mia cantina, vi era ancora mia madre ed altri, cioè due sposi ed uno che dormiva da circa due ore. Sentimmo un forte scoppio nella strada.

Pres. — La vostra cantina è sotterranea, quanti sealmi bisogna fare per venire nella strada?

Test. — Quattordici o 15 gradini.

Pres. — Era da molto tempo che eravate in cantina quando sentiste lo scoppio?

Test. — Ci si sta tutto il giorno.

Pres. — Dopo lo scoppio venne nessuno nella vostra cantina.

Test. — Subito dopo venne un giovinotto, che disse: ho sentito questo scoppio e sono venuto a bere una foglietta.

Pres. — Sapreste dirmi chi era, e se lo conoscevate prima?

Test. — Di vista sì, faceva lo stalliere, ma veniva poche volte nella cantina, era molto tempo che non era venuto.

Pres. — Che figura era, e come vestito?

Test. — Era alto di statura e di forme piuttosto grosse, aveva la capparella.

Pres. — Si tratteneva un pezzo nella vostra cantina?

Test. — Pochi minuti.

Pres. — Non disse nulla riguardo allo scoppio? e voi non gli dimandaste che cosa era stato quello sparo?

Test. — Lui disse: non so, ho sentito questo gran ciocco (scoppio) e sono venuto a bere.

Pres. — Voi rimaneste sempre in cantina e non saliste sulla porta per vedere cosa era stato?

Test. — Nel momento no, dopo circa mezz'ora salii.

Pres. — Parrebbe invece che foste salita dopo entrato quel uomo; quel uomo vi vide.

Test. — Nossignore, quell'uomo era bello e partito quando andai su.

Pres. — Vedeste gente accorrere verso Pietrafitta?

Test. — Sissignore, la gente cominciava ad accorrere.

Pres. — Dopo quel giorno non avete più riveduto l'individuo di cui abbiamo parlato?

Test. — Nos ignore, non lo ho mai più veduto.

Pres. — E prima dove stava ad esercitare il suo mestiere?

Test. — Io l'aveva veduto attorno ai cavalli nello stallatico Mazzetti nei Vetturini.

Pres. — Dopo che aveste saputo cosa era stato lo scoppio; la improvvisa comparsa di quell'uomo non vi faceva nascere alcun sospetto?

Test. — Nossignore, non sospettai proprio di nulla.

Pres. — Siete molto innocente.

Casanova Camillo fu Luigi, d'anni 54, fotografo, dimorante a Bologna, nato a S. Donino.

Pres. — Sa lei che il 23 Marzo in via Pietrafitta fosse lanciata una bomba contro il Questore sig. Pinna?

Test. — Sì, signore, io mi trovavo sotto il Portico della Gabella seduto fuori del caffè dei Grigioni vicino alla colonna che sta proprio di faccia al vicolo Ghirlanda.

Pres. — Stando in quel posto vide fuggire alcuno?

Test. — Pochi secondi dopo vidi fuggire un uomo che si toglieva da Pietrafitta, e che s'introdusse nella osteria del Pavone.

Pres. — Potrebbe dirmi che persona era, e se lo conosceva?

Test. — Non lo aveva mai veduto; era grande, vestiva da artista, ne di scuro, ne di chiaro, sembrava uno stalliere, però non potei fare attenzione molta perchè in mezzo al vicolo vi era allora un palo di legno essenendovi i muratori, anzi mi parve che quell'uomo nel correre vi urtasse contro....

Pres. — Dopo quel colpo, veder fuggire un uomo, non le fece nascere qualche sospetto?

Test. — A dire la verità no; pensai che fosse nel vicolo a spandere acqua.

Pres. — Oltre i due sbocchi in via Pietrafitta, e sotto il Portico della Gabella, quel vicolo ha altre uscite, vi sono scappatoie?

Test. — Non vi è che una sola porta che passa, e mette al Banco Ghillini, ma in giorno di festa quella porta è sempre chiusa.

Pres. — Vide lei che quel uomo che si era introdotto nell'osteria del Pavone tornasse fuori?

Test. — Non lo vidi più uscire.

Pres. — E sulla porta dell'osteria vide nessuno?

Test. — Vidi, quasi subito dopo che quell'uomo era entrato nella cantina, la donna che era qui un momento fa, comparire sulla porta a guardare.

Pres. — Allora vi era gente adunata?

Test. — Cominciava a farsi gente: ma a quell'ora, in giorno di festa, della gente ve ne è poca.

Pres. — Lei è stato sempre sotto il portico, vide altri che fuggisse, e sarebbe possibile che non avesse potuto

vedere, caso mai qualcun' altro fosse effettivamente pas-
sato?

Test. — Potrebbe anch'essere. Io stetti sempre al mio posto, ma si parlava con altri, e potrebbe darsi che quelli che erano con me, ne sapessero di più, vi era un incisore . . . certo Muratori, ed altri di cui non ricordo i nomi.

Pres. — Ricorda se qualcuno gli dicesse che era meglio non parlare di certe cose, e non dire ciò che si era veduto?

Test. — Sissignore, mi pare di aver sentito farmi questo discorso, al quale però non feci grande attenzione in quel momento.

Pres. — Se non erro, nel suo interrogatorio ella avrebbe detto che un tale discorso le fu fatto nello stesso luogo, ma il giorno dopo successo il fatto?

Test. — Non posso aver detto il giorno dopo, perchè non andai al caffè, almeno mi sembra; il discorso fu fatto il giorno stesso da un uomo avanzato in età, che mentre si parlava disse: è meglio non procurarsi fastidi, e di certe cose non parlarne, e dire che non si è visto niente.

Pres. — L' uomo che entrò nella cantina era giovane o vecchio?

Test. — Sembrava sui trenta anni circa.

Pres. — Dopo quel giorno ha più sentito parlare del fatto, e di alcuna circostanza che gli fosse attinente?

Test. — Nossignore. A dire il vero non mi sono più dato alcuna briga di ciò, e non ne ho più inteso parlare, perchè non stavo su queste cose.

Qui dovrebbe interrogarsi la testimone Rosa Roli, nata Scandellari, madre della predetta Clotilde, e padrona dell'osteria del Falcone, ma avendo fatto sapere che per infermità non può comparire all'udienza, ed essendosi constatata tale circostanza dalla visita medica, il Pubblico Ministero rinuncia alla sua audizione, col consenso della difesa e degli accusati.

Migliorini Luigi di Giovanni, d'anni 21, nato a Budrio, canepino, ora detenuto.

Pres. — Voi siete condannato?

Test. — Sissignore, io fui condannato dalla Corte d'Assise di Bologna a 20 anni di lavori forzati, per grassazione.

Pres. — Conoscete nessuno fra gli accusati?

Test. — Conosco Paggi.

Pres. — Lo conoscete da molto tempo?

Test. — Lo conosco perchè nativo di Budrio.

Pres. — L'avete conosciuto a Budrio?

Test. — Sissignore.

Pres. — Però era molto tempo che mancava da Budrio?

Test. — Veniva di spesso.

Pres. — Voi eravate stabilito a Bologna prima del vostro arresto?

Test. — Io venni a Bologna del 1860 o del 1861.

Pres. — In Bologna avete occasione di veder Paggi qualche volta?

Test. — Lo vidi diverse volte per istrada.

Pres. — Quando lo incontravate, lo salutavate?

Test. — Sissignore, quando lo incontrava ci salutavamo.

Pres. — Lo conoscevate bene?

Test. — Soltanto per Paggi, ma non avea amicizia seco lui.

Pres. — Non avete occasione di parlargli qui in Bologna?

Test. — Sissignore, una volta soltanto.

Pres. — Vi ricordereste quando fù?

Test. — Un pezzo prima del mio arresto.

Pres. — Dove fù che gli parlaste?

Test. — Presso agli Stelloni, dove mi chiamò, io non sapeva cosa volesse. Io stava discorrendo con suo fratello, e mentre mi tratteneva seco lui, venne Giuseppe Paggi con un altro individuo.

Pres. — Voi conoscevate il fratello?

Test. — Sissignore, siamo stati a bottega assieme.

Pres. — Che cosa vi disse il Paggi Giuseppe?

Test. — Mi chiese: sei a spasso? io gli risposi di no perchè attendeva alla bottega, ed egli soggiunse che mi voleva far guadagnare qualche cosa. Dica pure, comandi, io gli risposi, al che lui, se starai zitto ti ho da confidare una cosa. Io lo assicurai e dissi: parli pure liberamente. Ebbene, c'è da tirare una piccola bombicina in un posto che ti verrà indicato, e se accetti, prenderai 60 scudi. Io risposi che non voleva fare di queste cose, e che avevo da attendere alla mia bottega; aggiunse inoltre, se sei persuaso vieni alla Palazzina. Al mio rifiuto mi diede un papetto perchè andassi a bere, pregandomi nuovamente a mantenere segreta la cosa.

Pres. — Quell' altro individuo era là presente quando faceste quei discorsi?

Test. — Stava di dietro.

Pres. — Dopo quel giorno, Paggi l'avete più veduto?

Test. — Nossignore.

Pres. — È proprio vero che Paggi vi fece simile discorso, non c'è pericolo che qualcuno ve lo abbia insegnato?

Test. — Nossignore, quello che dico è la verità.

Pres. — Avete mai avuto nessun disgusto con Paggi?

Test. — Nossignore.

Pres. — Sapreste precisare l'epoca in cui vi fece simile discorso?

Test. — Non mi ricordo.

Pres. — Avete sentito a dire che mediante lo scoppio di una bomba si attentò alla vita del Questore?

Test. — Ne sentii a parlare qui in Bologna.

Pres. — Ne sentiste a parlar prima della proposta fattavi da Paggi, o dopo?

Test. — Quarantacinque giorni prima che ne sentissi parlare, Paggi mi fece la proposta.

Pres. — Sentendo a parlare di quel fatto, vi siete ricordato del discorso di Paggi?

Test. — Sissignore, anzi dissi fra me, che sia stato questi? ma non posso poi dire che sia stato lui.

Adv. Oppi. — Vorrei sapere dal teste l'epoca precisa in cui venne arrestato.

Test. — Il 16 aprile 1862.

Acc. Paggi. — Io non so se si vada al mercato a comperare di simil gente! Non è presumibile che io gli abbia fatta questa proposta, quell'uomo io non lo conosco nemmeno, non l'ho mai veduto.

Test. — Gli domandi, Eccellenza, se ha mai venduto nel 1852 della stoppa a mio padre, e se si ricorda di avermi veduto in quell'occasione a casa sua, ove facemmo il contratto.

Acc. — Io a suo padre non ho mai venduto nulla; dei Migliorini io ne conobbi, ma è molto tempo, e potranno essere i suoi vecchi, ai quali 20 anni fa, potrò forse aver venduto della stoppa, ma questo non lo conosco, ammesso anche che sia venuto.

Pres. — Disgraziatamente pare che egli conosca voi.

Acc. — Ce ne sono molti che mi conoscono, egli può affermare ciò che vuole, e poi se ha avuto difficoltà di accettare la mia proposta, non n'ebbe però a fare il grassatore.

Pres. — Ci passa gran differenza fra l'essere assassino e l'essere grassatore.

Acc. — A me pare invece più azzardoso il commettere una grassazione, che quello che gli sarebbe stato proposto, stando a quello che dice.

Pres. — Dunque voi dite che quanto accennò il testimone non è vero?

Acc. — Con qual criterio si può credere che io abbia fatto un tal discorso con un uomo che non ho mai conosciuto, che non so nemmeno chi sia? Sarei stato un gran pazzo.

Pres. — E perchè quest' uomo deve accennare ad un fatto, qualora non fosse vero?

Acc. — Io non voglio più parlare, solo aggiungerò che se dopo scaduto questo fatto orrendo, ed al cominciare di questa procedura, si fosse allontanato il Questore da Bologna, non sarebbero succedute tutte queste confidenze, le quali sono inventate e messe avanti da qualche persona per cattivarsi l'animo dei superiori. Spero però che i signori Gurati giudicheranno dalla massa delle cose. Per me tutto questo è un tenebroso mistero.

Pres. — Sono appunto questi misteri tenebrosi che vanno mettendosi in luce.

Acc. — Io mi vergognerei a parlare con quelle persone.

Pres. — Non vi vergognaste però a parlargli presso al caffè degli Stelloni.

Acc. — Il testimonio può dire quello che vuole, ma non è vero.

Pres. — Voi pure potete dire quello che volete.

Nadalini Angelo fu Innocente, d'anni 46, nativo di Praduro e Sasso, dimorante in Bologna, stalliere.

Dichiara di conoscere fra gli accusati Paggi, Dall'Olio e Dondarini.

Pres. — Sapete voi che nel giorno 23 marzo 1862 fu tentato alla vita del signor Questore e dell'ispettore sig. Baccarini scagliando contro di loro una bomba in via Pietrafitta?

Test. — Sissignore, lo sentii dire la sera di quello stesso giorno.

Pres. — Voi non eravate in quelle vicinanze quando successe il fatto?

Test. — Io attendeva al mio stallatico.

Pres. — Come si chiamava quel stallatico.

Test. — Lo stallatico degli Spagnuoli di sopra.

Pres. — Chi era il vostro padrone?

Test. — In allora era Giuseppe Paggi.

Pres. — Mi sapreste dire se in quel giorno in cui venne attentato alla vita del Questore, Paggi era a Bologna?

Test. — Sissignore, arrivò a casa in quella sera a due ore prima di notte; arrivò in fiacre consegnandomi una sacca da viaggio.

Pres. — Entrò in casa?

Test. — Sissignore.

Pres. — Vi si trattene molto?

Test. — Questo non lo so.

Pres. — Sapete voi che ci fosse gente in casa?

Test. — Nessuno, eccettuata una sua zia.

Pres. — Non vi era nemmeno sua moglie?

Test. — Nossignore, e mi ricordo anzi che gridava per non averla trovata a casa.

Pres. — E voi lo avete lasciato in casa?

Test. — Sissignore, e non lo vidi più nè in quella sera nè il giorno dopo.

Pres. — Non sapete se fosse partito?

Test. — Mi pare che sua moglie dicesse dopo che era partito per Genova, ma che doveva ritornare.

Pres. — Siete proprio sicuro che in quel di Paggi era a Bologna?

Test. — Ne sono certissimo.

Avv. Oppi. U. P. — Prego V. E. a chiedere al teste quale ragione adducesse al Paggi per l'assenza di sua moglie.

Pres. — Sapete dove era andata la moglie di Paggi?

Test. — Sua zia disse che era andata alla funzione.

Pres. — A quale funzione?

Test. — Era giorno di festa, ma non so nè dove sia andata nè in quale chiesa.

Acc. Paggi. — Eccellenza, io prego voglia ammonire il testimonio, che guardasse di ricordar bene che invece del giorno 23 non sia stato il giorno 25.

Pres. — Il testimonio parlò del giorno in cui fu lanciata la bomba al Questore, non disse nè del 23 nè del 25, io non posso fare simile domanda, non avendo parlato di date.

Acc. — Credo che in un altro interrogatorio, che ebbe a subire il teste, dicesse che fu il giorno 25 che io arrivai da Genova, prego perciò si dia lettura di quel brano.

Il Presidente ordina la lettura di un brano della deposizione del testimonio da cui risulta che il Nadalini disse che Paggi arrivò il giorno stesso del mancato assassinio sulla persona del Questore, senza specificare la data.

Acc. Paggi. — Io sono arrivato come ho sempre detto colla corsa che arriva alle 5 e un quarto pom., ed in quanto a me sono certissimo che fu il giorno 25 e non il giorno 23, lo dico e lo sostengo perchè è la pura verità. Dirò di più che sceso dal fiacre fu lui che mi disse che mia moglie era andata alla madonna, mia zia non era in casa, venne dopo.

Pres. — Nadalini siete ben certo che fu il giorno in cui successe l'attentato?

Test. — Sissignore.

Bottacchi Bartolomeo fu Fausto, d'anni 52, residente a Genova, locandiere alla Croce di Malta.

Dichiara di conoscere Giuseppe Paggi perchè è stato più volte alla sua locanda, interrogato quanto tempo vi sia rimasto nel mese di marzo del 1862 risponde:

Ho qui il mio registro dal quale si può verificare che Paggi prese alloggio alla Croce di Malta il giorno 6 marzo 1862 e vi rimase sino al giorno 25 senza però che io possa accertare se in tutto quel tempo egli si sia assentato uno o più giorni. Il 25 mi pagò il conto, ma tornò il 27. Nei miei registri trovo notato il 2 aprile come il giorno che partì definitivamente dalla locanda, ma ciò fu perchè non avea messo in libertà la camera; difatti dal 29 marzo non si era più veduto. A maggiore schiarimento ho portato con me la nota di tutte le somministrazioni che gli sono state fatte giornalmente e che presento al signor Presidente.

Il Presidente ordina la lettura di questa nota dalla quale risulta, che molti giorni Paggi prese caffè colazione e pranzo, alcuni altri nulla, fra questi si nota precisamente il giorno 23 marzo, in cui non gli fu dato nemmeno il caffè della mattina.

Pres. — Nell'epoca in cui Paggi venne ad alloggiare alla sua locanda vi era pure il colonnello Cattabene?

Test. — (Guardando i registri). Veggo il nome del signor Vincenzo Cattabene maggiore, ma non quello del colonello Giovan Battista, ma può essere che non sia stato notato, perchè gli ufficiali non erano registrati.

Pres. — Le faccio notare che il colonello Cattabene non era in quell'epoca più in servizio, quindi si trattava di un semplice privato.

Test. — In fatti mi meraviglio come ci sia Vincenzo e non Giovan-Battista, ad ogni modo è cosa che si può verificare, sulla quale ho già depresso in altro procedimento.

Pres. — Ricorderebbe almeno di averlo veduto in quel tempo?

Test. — Sissignore, mi pare.

Acc. Paggi. — Se V. E. mi permette vorrei ricordare al testimonio alcune circostanze.

Qui ricorda al signor Bottacchi alcune date in cui il Cattabene sarebbe andato e venuto alla Croce di Malta. Indi soggiunge. la mia camera era vicina a quella del colonnello, un giorno venne il signor Vincenzo Caldesi, al quale cedetti la mia camera, ma la ripresi subito quando fu partito, perchè mi premeva star vicino al signor colonnello Cattabene.

Test. --- Possono essere vere tutte queste cose, ma non le ricordo.

Acc. — Se nel 1861 sono stato molto tempo alla Croce di Malta!

Test. --- Alloggiò più volte e vi rimase qualche tempo, ma non ricordo l'epoca precisa.

Acc. — Se mi ha veduto condurre in locanda persone sospette?

Test. — Prima di tutto io non le conosco; debbo dire però che come forestiere si è portato convenientemente.

La Corte si ritira pel solito riposo, e rientrata alle ore 2 1/2, richiama il Presidente il testimonio Bottacchi per nuovi schiarimenti.

Il testimonio interrogato dal Presidente, risponde, che tanto all'arrivo come alla partenza, i forestieri venivano registrati, e che quelli che arrivavano alla sera si registravano alla mattina. — Che non si notava giorno per giorno la permanenza, registrando soltanto il giorno d'arrivo e di partenza.

Pres. — Ella disse in un esame da lei sostenuto in agosto, che il colonnello Gio. Battista Cattabene avea preso alloggio alla sua locanda il 22 gennaio, e che vi si tratteneva sino al 10 maggio 1862. In questo frattempo potrebbe essersi anche allontanato.

Test. --- Io non potrei accertare se si sia allontanato o no, io notava la partenza solo quando avveniva definitivamente.

Il Presidente fa dar lettura di una deposizione sostenuta dal Bottacchi pel furto Parodi di Genova, ed il teste afferma quanto risulta dalla deposizione stessa.

Pres. — Nella nota che ella ha esibito, non trovasi l'indicazione dei prezzi, saprebbe ella dirceli ora?

Test. --- Sissignore, per una camera si pagano due lire e pel servizio 75 centesimi, il vino d'Asti si paga 2 franchi alla bottiglia, i pranzi poi si pagano tre, quattro franchi

Acc. Paggi. — Desidero che venga interrogato il testimonio se non venisse alla Croce di Malta un certo Fabrini di Comacchio nel marzo 1862, e che vi abbia preso alloggio.

Test. — È venuto qualche volta a trovare il colonnello Cattabene.

Pres. (all'accusato). — In che epoca, secondo voi?

Acc. — Mi pare il 10 od il 12.

Test. (guardando i registri). — Non mi risulta che il Fabrini fosse alloggiato al mio albergo.

Acc. — Faccio istanza che si faccia aprire un pacco di carte sequestrate mi il dì del mio arresto, perchè, se non erro, entro si troverà la nota del prezzo della robba che ho avuto all'albergo.

Pres. — Credo che questa non sia circostanza troppo importante.

Acc. --- Per me è importantissima.

Pres. --- Si vedrà in seguito.

Acc. — In questa nota credo che vi sia che il giorno 24 presi il caffè col latte stando in letto, come era mia abitudine, e credo che ciò sia prova evidente che io era a Genova la sera del 23.

Pres. — Niente di più facile che abbiate preso il caffè il giorno 24, senza essere a Genova il giorno e la sera del 23. Voi poco fa dicevate che quando giungete a Bolo-

gna ed andaste a casa, vi fu detto che vostra moglie era andata alla Madonna, a che Madonna?

Acc. — Nella chiesa fuori porta S. Mamolo.

Pres. — Non c'è pericolo che sia andata invece alla Madonna della Pioggia in Galliera?

Acc. — Tanto il Nadalini come la Serotti mi dissero che era andata fuori di porta S. Mamolo coi figli, ed appunto il 25 di marzo credo si faccia la festa di quella Madonna.

Il Presidente fa dar lettura di un documento fattosi pervenire dalla chiesa della Madonna della Pioggia, dal quale risulta che il giorno 23 marzo incominciò l'ottavario in detta chiesa.

Acc. Paggi. — Prego, Eccellenza, di richiamare il testimonio Nadalini, e di interrogarlo se dopo il mio arresto abbia mai avuto a questionare col Dall'Olio.

Test. Nadalini. --- Furono questioni da nulla.

Acc. — Se fece il contratto con me quando venne al mio servizio.

Test. — Lo feci colla moglie.

Acc. — In che epoca.

Test. — In maggio del 1861.

Acc. — Se ricorda quando venni a stabilirmi a Bologna, prendendomi dall'Italia Meridionale.

Test. — Non mi ricordo.

Pres. (al teste). — Quanto tempo era che voi eravate al servizio di Paggi, quando venne a stabilirsi a Bologna?

Test. — Due o tre mesi circa, non potrei precisare.

Pinna Adv. Cav. Felice fu Demetrio, d'anni 45, nato in Sardegna, Questore della città e circondario di Bologna, (querelante).

Pres. — Chi conosce lei fra gli accusati?

Test. — Conosco Paggi e i Generi Pietro e Giacomo, alcuni altri li conobbi dopo il loro arresto.

Pres. — Nel mese di marzo 1862 fu commesso qualche attentato contro la sua persona in Bologna?

Test. — Fu commesso un attentato contro di me il giorno 23. Verso le ore 5 pomeridiane sortii dall'ufficio, accompagnato dall'ispettore di Questura signor Cossa, e dal delegato Cosati. — Siamo andati un poco a passeggio e trovammo nella Seliciata di San Francesco il signor ispettore Baccarini, col quale passammo per la contrada Nosadella, e giungemmo sulla piazza di San Petronio; e quando fummo nella via Canton dei Fiori, Cossa si separò da noi, e noi continuammo la nostra strada verso San Pietro e volgemo nella via Pietrafitta per portarci all'albergo d'Italia. Appena passato la porta della casa Rubbiani, udimmo uno scoppio che io credei una trombonata diretta naturalmente a me, ma dopo m'accorsi che era una bomba all'Orsini. Questa bomba poteva essere stata lanciata da qualche finestra, o come io credo dall'entrata di casa Rubbiani; all'interno di questa casa evvi un'altra porta che mette al vicolo del Seminario. Vi sono anche altre aperture che danno accesso ai cortili dei palazzi Fava, dalle di cui porte si può avere libera sortita, ed è perciò che io suppongo che la bomba sia stata lanciata da quella parte, e così quelli che la lanciarono per di là si sieno procurata la fuga. Appena udito lo scoppio, mi voltai per vedere se ne gettavano una seconda, e per iscoprirne, possibilmente, gli autori. Dopo qualche minuto l'ispettore Baccarini cominciò a gridare: sono ferito. Accorsero intanto molte persone dallo albergo della Corona, ed io entrai nella casa Rubbiani, nella speranza di procurarmi cognizioni sugli autori del fatto.

(Continua)

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.